

Identificare i *milites* nel territorio fiorentino (secoli XIII-XIV)

di Paolo Pirillo

Reti Medievali Rivista, 27, 1 (2026)

[<http://www.retimedievali.it>](http://www.retimedievali.it)



Cavalieri di campagna (Italia, secoli XI-XIII): casi di studio. Parte II

a cura di Sandro Carocci e Maria Elena Cortese

Firenze University Press



Identificare i *milites* nel territorio fiorentino (secoli XIII-XIV)

di Paolo Pirillo

Per il secolo XIII e la prima metà di quello successivo, l'identificazione dei *milites* presenti nella documentazione relativa al contado di Firenze non è agevole. Lo stesso individuo può risultare connotato da un titolo cavalleresco (*ser*, *miles*, *dominus*) o non esserlo, dipendentemente dalla natura delle testimonianze. I cavalieri, definiti come tali, emergono in contesti documentari di matrice organizzativa e fiscale cittadina e comunale. Con il Trecento, il titolo di cavaliere, presente in Firenze e divenuto anche uno *status-symbol*, non è diffuso né nelle campagne fiorentinizzate, né nelle aree di signoria territoriale: una constatazione che orienta le indagini verso altri elementi indicativi di un ipotetico *status* cavalleresco, quali la preminenza locale, le disponibilità economiche, lo stile di vita e altri presi in considerazione in questo contributo.

For the 13th century and the first half of the 14th, identifying the *milites* (knights) mentioned in documents relating to the countryside around Florence is not easy. The same individual may be referred to by a knightly title (*ser*, *miles*, *dominus*) or not, depending on the nature of the evidence. Knights, defined as such, appear in documents relating to the organization and taxation of the Florentine *Comune*. In the 14th century, the title of knight, present in Florence and also becoming a status symbol, was not widespread in the Florentine countryside or in the areas of territorial lordship: a finding that directs the investigation towards other elements indicative of a hypothetical knightly status, such as local prominence, economic resources, lifestyle, and others considered in this article.

Medioevo, secoli XIII-XIV, Toscana, contado di Firenze, cavalieri, euristica.

Middle Ages, 13th-14th centuries, Tuscany, the Florentine contado, knights, heuristic.

*O questa poi! – esclamò l'imperatore –
adesso ci abbiamo in forza anche un cavaliere che non esiste!
Fate un po' vedere.*

(Italo Calvino. *Il cavaliere inesistente*. Milano: A. Mondadori Editore, 1990, 8)

Se il romanzesco Carlo Magno di Italo Calvino, in una dimensione ucronica, avesse cercato di passare in rassegna i cavalieri documentati nelle campagne fiorentine duecentesche e della prima metà del secolo successivo, avrebbe manifestato delle perplessità vagamente simili a quelle mostrate di fronte al cavaliere Agilulfo.

1. *Milites e milites nobiles*

L'identificazione dei *milites* presenti nella documentazione relativa al *comitatus* di Firenze non si rivela effettivamente molto agevole. Dai primi del secolo XIII, nei casi in cui uno stesso individuo possa essere associato a più di una testimonianza, non è raro constatare una relativa instabilità nel ricorso alla qualifica di *ser* o *miles* relativamente allo stesso personaggio. Un esempio che penso possa chiarire quanto sto affermando concerne un *ser Muschus filius olim Aldobrandini de Miransu* che, nel dicembre 1237, si impegnò con la badessa del monastero di Rosano (circa 20 km a monte di Firenze), a proteggere le monache, il personale e i beni dell'abbazia da chiunque fosse stato intenzionato a metterne a repentaglio l'incolumità.¹ Si trattava di un atto notarile che poneva in primo piano un preciso connotato dell'identità di *Muschus*, il cui obbligo nei confronti del monastero implicava l'eventuale ricorso all'uso delle armi o quantomeno della violenza in funzione difensiva. In questo senso, la qualifica di cavaliere (*ser*), cui il documento faceva allusione, metteva in risalto la posizione di Musco sia nell'asimmetria del suo rapporto con l'ente monastico, sia nel contesto sociale dell'area vicina al suo luogo di residenza.² Quando però, l'anno successivo, Musco decise di cedere al monastero i suoi diritti su due chiese locali, che comprendevano anche un'albergheria annua, evocandone il nome, per ben tre volte il documento omise la qualifica di *ser*, perché probabilmente la natura del contenuto non richiedeva quella precisazione qualificante che invece era stata ovvia e necessaria nell'atto precedente.³ Inutile dire che, in linea generale, questa discrezionalità non facilita il sicuro riconoscimento di un cavaliere nella documentazione.⁴

In testimonianze di natura diversa, la qualità dell'informazione risulta

¹ *I più antichi documenti*, n. 86, 181-2, 1237, dicembre 6-12. Com'è noto, il monastero era una fondazione dei conti Guidi.

² L'odierna località di Miransù dista da Rosano poco meno di 5 km.

³ *I più antichi documenti*, n. 88, 184-9, 1238, dicembre 7.

⁴ Sui *milites* comitatini vedi Cortese, "Rural Milites."

talvolta meno incerta, come nel caso che vorrei adesso prendere in considerazione e che introduce un ulteriore agente nell'accertamento dello *status* di un individuo: mi riferisco alla formalizzazione da parte di un'autorità comunale. Per fare questo è utile ripercorrere un ben noto documento disponibile per le campagne fiorentine di primo Duecento. Si tratta di una testimonianza prodotta quasi negli stessi anni in cui venivano redatte quelle relative al monastero di Rosano prima ricordate ma in un contesto e per motivazioni decisamente diversi. Il testo offre un quadro meno vago per poter identificare dei combattenti a cavallo e, proprio per questo, è indispensabile ripercorrerne una volta di più i tratti principali.

Il 4 maggio 1233, il Comune di Firenze fece redigere un elenco degli abitanti del territorio circostante la badia vallombrosana di Passignano in Valdipesa, che doveva contenere le dichiarazioni, sotto giuramento, relative alla condizione giuridica di ognuno di essi.⁵ Così, insieme a una larghissima maggioranza di *fictaiuoli* dipendenti dal monastero, furono registrati come *milites* cinque individui.⁶ Uno di questi, Ristoro di Borgnolino *de Vignola*, agli inizi della sua carriera annoverato tra i vassalli del vescovo di Firenze, nel 1233 deteneva un cavallo per il comune fiorentino.⁷ Localmente, il lignaggio dei *Vignolenses* – com'erano identificati dalla documentazione coeva – era proprietario di immobili e i suoi membri erano anche produttori di cereali e di olio.⁸ Abbiamo prove dell'esercizio della violenza da parte del cavaliere Ristoro perché la crescita d'importanza e di prestigio locali dei da Vignola aveva finito per trasformare i membri della famiglia in violenti antagonisti armati di Passignano.⁹ Atteggiamenti che finirono per riflettersi anche sullo schieramento politico dei discendenti del *miles* Ristoro i cui nipoti avrebbero abbracciato la fazione filo-imperiale: una scelta che costò cara ai *de Vignola*. Tutti i nipoti di Ristoro, condannati da Firenze come *ghibellini et rebelles Populi*, subirono la distruzione del piccolo abitato che aveva dato il nome al loro lignaggio, come vedremo anche più avanti.¹⁰

Nell'elenco del 1233, soltanto Tolosano, figlio di Giovanni di Giannello, venne qualificato come 'cavaliere nobile' e dichiarato in possesso di un cavallo (*miles nobilis et habet equum*):¹¹ una precisazione che lo distingueva in maniera netta dagli altri *milites* della lista i quali, invece, detenevano una calvacatura *pro Comuni Florentie*. È bene sottolineare subito come in nessuna

⁵ *Documenti dell'antica costituzione*, 84 sgg.

⁶ Cortese, "Le frange inferiori," 29.

⁷ Plesner, *L'emigrazione dalla campagna*, 200 e 136.

⁸ Archivio di Stato di Firenze (che conserva tutta la documentazione inedita citata in questo contributo e di cui si omette d'ora in avanti il riferimento), *Diplomatico, Passignano*, 1242, ottobre 20.

⁹ Vedi le *differentie... contra illos de Vingnuola* lamentate dall'abate di Passignano (*Diplomatico, Passignano*, 1298, gennaio 4).

¹⁰ Plesner, *L'emigrazione dalla campagna*, 200.

¹¹ *Tolosanus filius Iohannis Iannelli, miles nobilis et habet equum* (*Documenti dell'antica costituzione*, 405, 4 maggio 1233). Il tondo è mio.

delle non poche testimonianze superstiti che, tra il 1214 e il 1247, mostrarono Tolosano come attore principale, quest'ultimo venne descritto con un titolo destinato a qualificare lo *status* di cavaliere. Sia negli anni precedenti l'inchiesta del 1233, sia in quelli successivi, Tolosano risultava intento alla gestione di terre ed edifici di sua proprietà, alla concessione di prestiti e alla vendita di una casa all'abate di Passignano. In nessun caso il suo nome fu preceduto da una qualsiasi qualifica.¹² Al di fuori del proprio contesto sociale, dove manteneva un certo prestigio e a fronte di un'autorità relativamente estranea come quella fiorentina, Tolosano risultava identificabile formalmente sulla base di tre indicatori: da un lato la sua appartenenza alla *militia*, poi la sua *nobilitas*, infine la condizione economica che gli consentiva di possedere e mantenere una o più cavalcature come, di fatto, aveva tenuto a precisare il notaio.¹³ L'essere individuato nell'inchiesta del 1233 come cavaliere *nobilis* e provvisto di un cavallo corrispondeva, dunque, a dei canoni precisi legati alle esigenze fiorentine, fiscali e organizzative.¹⁴ Proprio a questo aspetto, pochi anni prima (1220), aveva fatto riferimento una commissione comunale incaricata di imporre delle esazioni a individui di condizioni personali diverse. Anche in quella occasione, i *milites* furono inclusi tra i contribuenti ma con l'eccezione di quei cavalieri che potevano essere annoverati tra i *nobiles* e, di conseguenza, esentati d'ufficio dalle imposizioni.¹⁵ Veniva così formalizzata una distinzione tra due categorie di *milites*: da un lato i cavalieri 'di razza' che facevano parte della piccola nobiltà di contado e che, all'occorrenza, con la cavalcatura in loro possesso (*et habet equum*), allevata e mantenuta, davano la loro disponibilità a iniziative belliche promosse dal comune.¹⁶ Dall'altro, c'erano quelli definiti, *tout court*, come *milites*.¹⁷ A questi ultimi, in caso di necessità, poteva essere temporaneamente assegnato un cavallo del comune. Erano i cavalieri indicati negli elenchi delle Venticinquine bolognesi di primo Trecento come coloro *qui habent equum in Comuni assignatum*.¹⁸ Lo stesso Ughetto da Sarna, nobile e

¹² Atti concernenti Tolosano di Giovanni in *Diplomatico, Passignano*, 1214, maggio 26; 1214, settembre 8; 1225, settembre 22; 1229, febbraio 8; 1234, novembre 9; 1240, maggio 5; 1246, marzo 7.

¹³ Lo precisò con l'aggiunta della congiunzione: *et habet equum*. Vedi anche Cortese, "Le frange inferiori," 29.

¹⁴ Il documento era stato copiato dall'originale che non ci è pervenuto redatto da un notaio detto Salvi. Il redattore della copia era ser Lot figlio del notaio Formaggio che, tra il 1233 e il 1272, produsse alcuni atti notarili di natura pubblica (*Diplomatico, Santo Spirito*, 1234, marzo 1; *Diplomatico, Santa Maria a Fonteviva detto del Bigallo*, 1242, luglio 20; *Diplomatico, Comune di Volterra*, 1257, dicembre 3; *Diplomatico, Arte dei Mercatanti*, 1260, luglio ...; *Diplomatico, Santo Spirito*, 1272, agosto 31).

¹⁵ Il testo faceva riferimento a queste categorie utilizzando la forma al genitivo: *imposita, datium et acceptus hominum alterius, alloderium atque civium salvaticorum et militum non nobilium comitatus Florentie* (*Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1219 marzo 10).

¹⁶ Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini*, 492 sgg.

¹⁷ Sarei propenso a prendere in considerazione anche la possibilità di una cessione temporanea di cavalli di proprietà comunale. Sulla disponibilità di cavalli da parte delle amministrazioni comunali, si veda Treggiari, "La parabola del bene comune," 274 e *passim*.

¹⁸ Faccio qui riferimento alle testimonianze presenti nell'edizione inedita degli elenchi delle Venticinquine del Comune bolognese contenenti circa dodicimila nomi dei maschi atti alle armi per gli anni 1324-6 a cura di Antonio Ivan Pini e Paolo Pirillo.

benestante – ben conosciuto grazie a Giovanni Tabacco¹⁹ – trasferito ad Arezzo dal Casentino, da alcune testimonianze risultava *tenere et habere equum pro Comuni*, che gli era stato affidato dal comune aretino.²⁰ Infatti, Azo Ingoli e il notaio Bene, incaricati della consegna dei cavalli agli uomini del quartiere di Porta del Borgo in tempo di guerra, affermarono di aver consegnato un cavallo a Ughetto che questi avrebbe tenuto ma soltanto temporaneamente.²¹

Così, anche nel 1233, la necessità di marcare la differenza tra i *milites* (esentati) che avrebbero messo a disposizione un cavallo e quelli (tassati) che lo tenevano *pro Comune* rispondeva – come aveva già ipotizzato Johan Plesner – a una logica di natura fiscale poi divenuta prassi consolidata nell'amministrazione fiorentina. Era una scelta legata alla volontà fiorentina di integrare delle forze vive dei territori conquistati accordando esenzioni fiscali sia ai *milites*, sia agli uomini di *masnada* in occasione di atti di sottomissione di una comunità e questo, almeno in linea teorica, implicava ovviamente la necessità di riconoscere lo *status* degli abitanti.²² Ne è un esempio chiaro e ben conosciuto la lista dei firmatari degli accordi del 1198 tra Firenze e la comunità di Figline nel Valdarno Superiore.²³ Una testimonianza che, però, mostra anche degli evidenti limiti di affidabilità se presa in considerazione per definire le reali condizioni personali dei membri della comunità. Il motivo di questa perplessità è assai noto: i 166 firmatari del trattato risultarono divisi tra tredici *milites*, cinque fanti e 148 uomini di *masnada*, nell'accezione di cavalieri semiliberi. In pratica, sulla totalità dei Figlinesi atti alle armi, soltanto un numero sorprendentemente esiguo pari al 3,1% sarebbe stato soggetto alle esazioni fiorentine poiché sia i *milites*, sia gli uomini di *masnada* ne risultavano esenti.²⁴ La scarsa affidabilità di una simile configurazione sociale, che di fatto trasformava la componente maschile di una comunità in un gruppo quasi esclusivo composto da *masnaderii* non può essere passata inosservata all'attenzione degli ufficiali fiorentini. Per questo è lecito ipotizzare che si trattasse di un espediente messo in atto per favorire i componenti dell'élite figlinese che, in effetti, annoverava tra i propri dipendenti molti uomini di *masnada*. Perché, in fondo, l'elemento centrale dell'interesse fiorentino era

¹⁹ Tabacco, "Nobiltà e potere ad Arezzo."

²⁰ Il testimone Bonadagia affermò di aver visto Ughetto *tenere et habere equum pro Comuni* (*Documenti per la storia della Città di Arezzo*, II, 217-20, 10 giugno 1237).

²¹ Una prima testimonianza faceva notare che, al suo arrivo in città, Ughetto aveva a disposizione un cavallo definito come buono. Le successive altre tre ricordavano l'affidamento di una cavalcatura a Ughetto da parte di Azo Ingoli e del notaio Bene, incaricati comunali della consegna *pro tempore* guerre dei cavalli agli uomini della Porta aretina del Borgo (*posuerunt equum pro Comuni Uketto de Sarna*). Ughetto avrebbe tenuto il cavallo *pro Comuni* sotto cauzione (*Documenti per la storia della Città di Arezzo*, II, 217-20, 10 giugno 1237).

²² *Documenti dell'antica costituzione*, 140, 29 ottobre 1204. Sugli uomini di *masnada*, vedi Brancoli Busdraghi, «Masnada» e «boni homines» e Lefevre, «*Sicuti boni homines et masnaderii*».

²³ Il caso figlinese è stato oggetto di numerosi contributi. Mi limito qui a ricordare Gasparri, *I milites cittadini*; Wickham, "Figline: nobili *milites* e masnaderi," 384, 385, 390 e infine Cortese, "Le frange inferiori della cavalleria," 13.

²⁴ *Documenti dell'antica costituzione*, 41-2. Una nuova edizione in Santini, *Aprile 1198*.

rappresentato dai cavalieri figlinesi e, proprio per questo, l'elenco dei *milites* del 1198 desta decisamente minori dubbi sul piano della veridicità del loro ruolo. Ulteriori testimonianze ci permettono infatti di darne un'immagine più chiara. Grifone figlio di Orlandino, parte attiva nella vita politica del centro valdarnese, era un cavaliere cresciuto nel mondo comitale dei Guidi ed era in possesso di terre e di *homines*, alcuni dei quali erano stati venduti al monastero di Vallombrosa in un probabile tentativo di riavvicinamento con il cenobio dopo che Orlandino, il padre di Grifone, ne aveva devastato alcuni beni.²⁵ Un altro *miles* figlinese, Ranieri di Rainuccino Benzi, forse il *leader* dei cavalieri locali, discendeva dall'eponimo Benzo definito, quest'ultimo, come *nobilis* nell'agiografia di san Giovanni Gualberto, e l'elenco potrebbe proseguire.²⁶ Nel 1198, come ha notato Chris Wickham, i tredici *milites* figlinesi rappresentavano un'élite militare consolare di una scala troppo piccola per poter aspirare a uno *status* aristocratico. In effetti, in quella occasione, nessun cavaliere di Figline venne definito *nobilis* come nessuno di essi deteneva un insediamento definibile come un castello. Alcuni, evitando il centro abitato, cresciuto intorno a un'enorme piazza di mercato, avevano fissato la loro residenza principale al di fuori in dimore assimilabili a delle caseforti che spesso mutuavano il nome dei proprietari, come, per limitarsi a due esempi, il *Castelluccio* dei Benzi o il *fortilitium* Della Foresta.²⁷ Scelte, come vedremo più avanti, destinate a ostentare una precisa identità sociale.²⁸

Ci sono però alcuni casi ove un'eventuale distinzione tra chi era definibile come cavaliere e chi, al contrario, non lo era, resta opinabile per l'assenza testuale di un titolo specifico. Mi riferisco, ad esempio, alla lunga lista di firmatari della capitolazione a Firenze della popolazione di Semifonte, redatta nell'aprile del 1202.²⁹ Ad eccezione del podestà, nessun individuo elencato tra i primi sottoscrittori venne registrato con un titolo che ne qualificasse lo *status*, anche se le clausole di resa prevedevano, come in molte altre occasioni, l'esenzione dei *milites* dal versamento del fodro di 26 denari pisani. È plausibile supporre che i primi firmatari appartenessero all'élite di lignaggi cresciuti all'ombra dei conti Alberti, i fondatori dell'abitato che poi abbandonarono al suo destino. In effetti, alcuni loro subordinati, detentori di piccoli castelli, di terre e di uomini, si erano trasferiti con dei dipendenti all'interno del nuovo centro e avevano partecipato alla resistenza armata contro gli avversari fiorentini.

²⁵ Wickham, *Dispute ecclesiastiche*, 18 e 37; Cortese, "Famiglie e poteri," 64-5.

²⁶ Santini, *Aprile 1198, passim*. Altri *milites* figlinesi identificabili in *La disputa di Rosano (1203/04 – 1209), passim*: Octavianus Servi; *Righettus de Fighine*. Vedi anche Wickham, *Dispute ecclesiastiche*, 33-4.

²⁷ Vedi un appezzamento di terra ubicato in località *Castelluccio di Benzi* che confinava anche con la *charbonaria castellucci veteris* in prossimità dell'abitato di Figline (*Notarile antecostimiano*, 18339, c. 19r, 5 giugno 1341). Per la *domus* della Foresta, vedi lo stesso documento, c. 7r, alla stessa data.

²⁸ Vedi *infra* il paragrafo 2.

²⁹ *Documenti dell'antica costituzione*, 78 sgg.

Prendiamone in considerazione alcuni, iniziando da un Mainetto di Ugo-lino da Castelveccchio, che alla fine del novembre 1199, tre anni prima della caduta, aveva ricoperto la carica di console della comunità semifontese.³⁰ Mainetto in tutta evidenza gravitava – e avrebbe continuato a farlo – nella cerchia dei conti Alberti. Alcuni anni dopo la caduta di Semifonte, nel febbraio 1209, Mainetto si sarebbe trovato in Maremma, nel castello di Monterotondo, poi in quello di Lucignano in Valdipesa annoverato tra i testimoni presenti alla definizione dell'eredità di Alberto di Tancredi degli Alberti, padre di Maghinardo, conte di Certaldo in Valdelsa e di Rinaldo, conte di Monterotondo.³¹ Se la presenza a un evento di indubbia importanza aiuta a collocare Mainetto nel più ristretto *entourage* dei conti Alberti, un'altra testimonianza, forse meno eloquente, permette di disegnarne i contorni perché lo si possa effettivamente ipotizzare come un cavaliere.

L'idea nasce dalle dichiarazioni rilasciate nel 1224 da un esule semifontese arrestato e sottoposto a interrogatorio dal podestà di San Gimignano. Bonaiuto di Gianni – questo il nome dell'inquisito – aveva passato una larga parte della sua esistenza a Semifonte e aveva partecipato alle azioni militari contro Firenze, presumibilmente come semplice combattente. Liberato dalla prigionia fiorentina, Bonaiuto era andato a combattere in Sicilia e in Terrasanta. Al suo ritorno nella terra di origine, aveva prestato servizio come *scutifer* proprio a Mainetto, l'ex-console di Semifonte che, dopo la distruzione dell'abitato, era ritornato a vivere nella dimora familiare di Castelveccchio.³² Si può dunque ragionevolmente supporre che Bonaiuto, come scudiero, fosse al servizio di un cavaliere pur se la documentazione concernente Mainetto (compresa quella di un membro del suo stesso lignaggio scelto come arbitro per la vertenza sull'eredità degli Alberti) non fece mai ricorso a una condizione di *miles*.

Un profilo in parte simile lo presentano due dei figli di un Isacco di Mito trasferitisi a Semifonte dalla vicina località di Magliano e presenti nell'elenco dei firmatari della resa. Come Mainetto, anche Uguiccio di Isacco aveva ricoperto la carica di console della nuova comunità mentre l'altro figlio Alamanno, prima di acquistare una casa nel nascente abitato dov'erano già il padre e un fratello, aveva venduto a Uberto, un altro fratello, tutte le proprietà in suo possesso ubicate nel territorio di un vicino castello, compresi i diritti su *homines, tenitores, servitia*.³³ Poi, a pochi giorni della capitolazione di Semifonte, Alamanno cedette alcuni *villani* di sua proprietà rivelando uno *status* che giustifica la sua presenza nell'élite semifontese: un gruppo di individui i cui contorni erano andati sempre più militarizzandosi in occasione

³⁰ Schneider, *Regestum Volaterranum*, 86-7, 24 novembre 1199.

³¹ *Diplomatico*, San Giovanni Battista detto di Bonifazio, 1208, febbraio 23; Ceccarelli Lemut, "I conti Alberti in Toscana," 205-7 e Ceccarelli Lemut, "La fondazione di Semifonte," 230.

³² Pirillo, *Creare comunità*, 123 sgg.

³³ Vedi l'acquisto della casa in un'area di espansione dell'abitato in *Diplomatico*, Passignano, 1197, agosto 30; la vendita al fratello Uberto: *Diplomatico*, Passignano, 1196, febbraio 10.

delle pluriennali campagne condotte dall'esercito fiorentino contro l'abitato.³⁴ Dopo la caduta e l'evacuazione forzata del centro, i notabili semifontesi superstiti vennero blanditi da Firenze per sfruttarne le capacità e l'esperienza militare. Le modalità adottate a tale scopo traspaiono dalle clausole della resa che, assicurando il mantenimento delle preesistenti gerarchie sociali, avevano previsto la restituzione degli eventuali *coloni* fuggitivi ai loro legittimi *domini*, seppure sconfitti. Detentori di terre e di uomini, combattenti nel conflitto contro Firenze, essi erano quasi certamente dei cavalieri, senza però che una testimonianza diretta avvalorasse quella che – a mio avviso – rimane però una fondata ipotesi.

Nella documentazione ufficiale della Repubblica fiorentina, tra la fine del XII e i primi decenni del secolo successivo, non in tutti gli elenchi di firmatari di accordi, sottomissioni e paci vennero operate delle distinzioni *ad personam*, malgrado gli espliciti riferimenti all'esistenza di *milites* ma anche di *masnaderii* e *pedites* presenti nelle località oggetto delle testimonianze. Questo vale per la sottomissione dell'abitato chiantigiano di Trebbio (luglio 1193) che prevedeva sanzioni pecuniarie per *milites* e *pedites* del luogo non altrimenti identificati, ma vale anche per un impegno giurato degli uomini di Colle Valdelsa (1201) che faceva esplicito riferimento a cavalieri e fanti, o per la cessione a Firenze del castello valdarnese di Capraia (1204) che evocava l'esenzione dal fodro per i *milites*.³⁵

È plausibile ipotizzare che, nella maggior parte dei casi, non si trattasse di una *militia* di lignaggio come quella testimoniata per altri contesti legati al mondo signorile dove la presenza di uno o più cavalieri all'interno dello stesso contesto familiare poteva costituire una costante.³⁶ Quelli che sto descrivendo erano dei cavalieri di origini non nobiliari: anche il *miles nobilis* Tolosano prima evocato era in realtà figlio e nipote di fabbri *fideles* del cenobio di Passignano e del resto nessuno prima di lui, ma anche nelle tre generazioni successive, venne mai definito né come *nobilis*, né come cavaliere.³⁷

In generale, almeno fino alla metà del Duecento, si trattava di una categoria di cavalieri connotata dalle possibilità di ascese individuali, come ha fatto notare Maria Elena Cortese, anche con il caso che ripercorro qui di seguito.³⁸ Nella risoluzione della nota disputa relativa al patronato dei conti Guidi sul

³⁴ Il tema della militarizzazione delle élite è stato al centro di illuminanti interventi. Mi limito qui a quelli di Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, 227-56 e Fiore, *Il mutamento signorile*, 79-106.

³⁵ *Documenti dell'antica costituzione*, 31-3, doc. XX, 24 luglio 1193 (Trebbio); 33 sgg., doc. XXI, 1197, novembre 11 (città e signori di Toscana); 63, doc. XXXV, 1201, aprile 27 (Colle Val d'Elsa); 140, LIII, 1204, ottobre 29 (Capraia).

³⁶ È quanto evocato da un documento utilizzato da Salvemini dove un vincolo contrattuale degli Ubertini (contado di Arezzo) prevedeva degli obblighi da parte del conduttore dei beni nel caso in cui un membro della famiglia venisse addobbato cavaliere o se si fosse sposata una giovane della famiglia: *quando aliquis predictorum nobilium presentium et futurorum efficeretur miles et quando ipsi nobiles traderent aliquam eorum filiam vel sororem nuptui* (Diplomatico, Ospedale degli Innocenti, 1261, dicembre 28 e Salvemini, *La dignità cavalleresca*, 118).

³⁷ Plesner, *L'emigrazione dalla campagna*, 199.

³⁸ Cortese, "Le frange inferiori," 21.

monastero valdarnese di Rosano databile ai primi del XIII secolo, uno dei tanti testimoni escussi rispondeva al nome di Mugnaio. Trentenne, originario di Poppi in Casentino, l'interrogato affermò di essere un uomo dei Guidi cui aveva prestato il suo secondo giuramento di fedeltà.³⁹ Rispondendo alle domande, Mugnaio colse l'opportunità – forse per asseverare la propria deposizione – di tracciare il percorso che aveva preceduto la nomina a cavaliere. Intorno al 1190, il suo impegno di *fidelitas* all'abate di Camaldoli era forse stato accompagnato dalla donazione di un appezzamento di terra che Mugnaio aveva fatto insieme a due fratelli: un modo consueto per farsi ammettere nella cerchia del cenobio.⁴⁰ Forse questo primo passo non gli sembrò sufficiente e fu infatti seguito dal giuramento di fedeltà ai conti Guidi presso la cui corte Mugnaio aveva ricoperto l'incarico di *scutifer* nel corso di sette anni al termine dei quali era salito al rango di *miles*.⁴¹ Una carriera, quella di Mugnaio, iniziata dal basso e per lui culminata nel migliore dei modi – ovviamente tutto è relativo – malgrado la sua partecipazione a una rivolta contro gli stessi Guidi.⁴² Insomma, come in questo caso, ci confrontiamo con biografie di cui spesso restano i pochi indizi di un prestigio che, in una dimensione locale, poteva però diventare evidente. Una constatazione che introduce l'altro tema che vorrei qui affrontare: mi riferisco alla percezione di individui e famiglie che, a vario titolo, potevano esibire uno stile di vita e dei comportamenti *à la manière* di un cavaliere.

2. Come dei cavalieri

Come abbiamo visto in precedenza per il *Castelluccio* figlinese dei Benzi o la casaforte dei Della Foresta, queste scelte residenziali possono, a mio avviso, costituire un probabile elemento identificativo dei lignaggi di aspirazione o di effettiva dimensione cavalleresca.⁴³ Si trattava di quelli che, in altri contesti, venivano definiti come *milites minus potentes* proprio per differenziarli da coloro che, invece, detenevano un *castrum*.⁴⁴ Erano proprietari di nuclei abitati formati da strutture massicce, edifici spesso dotati di merli sommitali e di altri elementi (fossati, torre, una sola porta di accesso, ecc.) tali da farli definire come *fortilitia* (caseforti): strutture legate a questo preciso ambito

³⁹ *La disputa di Rosano*, n. 18, 23-4. Sugli *homines* dei conti Guidi, si veda Casini, "The minor rural aristocracy."

⁴⁰ Il condizionale è d'obbligo: nell'agosto 1190, i fratelli Tedericolo, Mugnaio e Ugolino di Tedericolo avevano donato al cenobio camaldolese un appezzamento di terra ubicato nel territorio casentino della pieve di Partina (*Diplomatico, Camaldoli*, 1190, agosto...). Per l'uso della terra nei rapporti tra laici ed enti monastici, vedi Wickham, "Vendite di terre," 355-77, e le osservazioni di Francesconi, "La costruzione di uno spazio" e Salvestrini, "La proprietà fondiaria."

⁴¹ Con Mugnaio, la presenza di scudieri in tutto il documento assomma a cinque individui (*La disputa di Rosano*, 21, n. 13; 23, n. 18; 24, n. 21; 41, n. 45; 42, n. 46).

⁴² *La disputa di Rosano*, 23. Cortese, "Le frange inferiori," 21.

⁴³ Carocci, "Nobiltà e pietrificazione."

⁴⁴ Vedi, a titolo di esempio, Boutulle, "Les résidences de la petite aristocratie," 601.

sociale costituito, in linea di massima, da famiglie i cui membri – *militēs* o meno – avevano popolato gli spazi intercalari della preesistente rete castrale dando vita a quella che in maniera colorita, Noël Coulet, aveva definito per l'area provenzale come una generazione di 'castelli adulterini'.⁴⁵ In altri termini, si trattava di edifici o di un complesso di più strutture che differenziava i proprietari dal contesto circostante. Un esempio che, a mio avviso, può forse chiarire meglio questa affermazione è rappresentato da una *domus* [...] *magna et apta ad defensionem* ubicata in località *Capaccia*, distante da Firenze 25 km in linea d'aria (a nord-est): nell'aprile del 1260 essa fu interessata dalle disposizioni fiorentine in previsione della campagna militare contro Siena, conclusasi pochi mesi dopo a Montaperti.⁴⁶ In quell'occasione, tenuto conto della duplice utilizzazione della struttura destinata sia a ostacolare movimenti nemici, sia a dare rifugio (*defensio*) alla popolazione dell'area, venne ordinato al proprietario di provvedere alla difesa del luogo selezionando tra gli uomini dell'area sei fanti armati. Il proprietario, *Bussa de la Vigna*, non venne identificato come *miles* ma l'incarico ricevuto dal comune fiorentino presupponeva tutte le caratteristiche possedute da Bussa (possesso di armi, di un cavallo, di un edificio fortificato, di competenze militari) facilmente assimilabili a quelle di un cavaliere.⁴⁷

Risiedere, offrire protezione ma anche fare mostra di sé.⁴⁸ Era in fondo questo il motivo insito nel possesso di simili edifici fortificati non castrali appartenenti al notabilato delle campagne fiorentine – e non solo di queste – dei secoli XIII e XIV. Luoghi di origine di famiglie destinate o meno all'inurbamento ma assai spesso legate alla propria identità da un *cognomen toponomasticum* come i da Vignola prima evocati.⁴⁹ In effetti, il piccolo abitato di Vignola, distrutto in seguito alla condanna per l'adesione del lignaggio alla fazione filo-imperiale, nel 1312 venne descritto come il nucleo del consortile di cui restavano le rovine (*casolaria*) di una torre, di due abitazioni, di un forno da pane di uso collettivo: strutture che, prima della distruzione, si affacciavano su una corte chiusa.⁵⁰ Le campagne fiorentine erano relativamente ricche di questo tipo di insediamenti che presentano vicende assai simili l'una all'altra: valga il caso dei da Tolano, un gruppo familiare che aveva appunto assunto il proprio nome da una piccola località della Valdipesa dove, intorno

⁴⁵ Coulet, "La naissance de la bastide provençale," 156.

⁴⁶ *Il Libro di Montaperti* (An. MCCLX), 57-9.

⁴⁷ Una realtà che, in tema di residenze delle élite, ricorda da vicino il *Castelluncolo* di Lonigo descritto da Stella, "La famiglia dei Lonigo," 12 sgg.

⁴⁸ *Demeurer, défendre et paraître*, vedi *supra* nota 44.

⁴⁹ Su questi gruppi famigliari e consortili nel contado fiorentino, vedi Lefeuve, *Notables et notabilité*.

⁵⁰ *Quatuor casolaria posita [...] in villa de Vignuola, videlicet illud ubi antiquitus fuit turris et illud ubi fuit curia et alia duo ubi fuerunt due celle Vignolensium* (Diplomatico, Passignano, 1312, aprile 9). Lo *elibanum unum sive furnum* è ricordato in questo medesimo documento. I Vignolesi condividevano anche un bosco definito come *comunis Vingnolensium* (Diplomatico, Passignano, 1297, aprile 21). Per questo tipo di insediamenti di lignaggio vedi anche Lansing, *The Florentine Magnates*, 90-2.

alla metà del Duecento, si era trasferito *Tebaldino* dopo la scomparsa del padre *Folcardino* detentore del piccolo castello di Montefolchi.⁵¹ La dispersione dei tre eredi maschi di Folcardino aveva trovato spazio in un orizzonte relativamente ristretto vicino al *castrum* di Montefolchi, senza però generare altri insediamenti castrali. Nessuno dei discendenti di Folcardino vantò un titolo di cavaliere ma tutti continuarono a mantenere nell'area un prestigio sociale manifestato dalla forma e dalle dimensioni della loro dimora al centro delle proprietà terriere. Ancora oggi, a Tolano – un piccolo agglomerato interamente abbandonato – sono visibili i resti di un edificio principale presumibilmente turriforme, caratterizzato da una muratura riferibile, con tutte le intuibili precauzioni, al pieno Duecento.⁵² Alla metà di questo secolo, anche i da Tolano si schierarono con il partito anti-fiorentino: scelta non insolita per questo tipo di lignaggi. Nel giugno 1302, Duccio di Tebaldino da Tolano, uno dei nipoti di Folcardino, venne condannato a morte da un tribunale fiorentino per gravi motivi politici.⁵³ La motivazione della pena rivela il profilo del da Tolano: membro di un gruppo di armati agli ordini della famiglia Gherardini, Duccio aveva partecipato all'occupazione di un castello ubicato a sud di Firenze. Da qui, gli occupanti avevano iniziato a saccheggiare i trasporti di vettovaglie destinati alla città, seminando anche il terrore nella zona circostante con furti, distruzioni, sequestri di persona e due omicidi: azioni che presupponevano una mobilità possibile soltanto con l'uso di cavalli. Malgrado le condanne subite dal comune fiorentino, i da Tolano contavano su un prestigio che localmente, da più generazioni, li aveva identificati come membri di un gruppo dominante abituato al ricorso alle armi e alla violenza. Non vi è dubbio che in questa posizione di preminenza giocarono fattori diversi e non necessariamente legati all'ostentazione di un titolo cavalleresco che nessuna fonte ci permette di accertare. Non desta dunque meraviglia se, il 9 novembre 1312, dodici individui della parrocchia dov'era ubicato Tolano avessero deciso di inviare proprio uno dei due fratelli di quel lignaggio in rappresentanza dei residenti (ma non di tutti) al cospetto dell'imperatore Enrico VII, accampato nelle vicinanze, con l'incarico di presentargli un formale atto di sottomissione di tutta la piccola comunità.⁵⁴ Se dunque soltanto in un numero esiguo di casi, come abbiamo visto, le fonti rendevano esplicito il possesso formale del titolo

⁵¹ *Diplomatico, Badia fiorentina*, 1254, settembre 5.

⁵² I paramenti murari dell'edificio principale sono costituiti da bozze riquadrate su filari orizzontali e da angolate in conci squadrati. Ringrazio l'architetto Claudio Mastrodicasa per le immagini realizzate con l'ausilio di un drone sui resti del sito di Tolano e Marie-Ange Causarano per il suo parere sulla natura delle murature. Nella prima metà dell'Ottocento, Tolano era il punto di riferimento di tre poderi concessi a mezzadria ed ospitava due piccoli proprietari e tre o quattro famiglie di braccianti (Conti, *La formazione*, 19, nota 35).

⁵³ Duccio venne identificato con il patronimico di Tebaldino una volta come residente a Tolano e un'altra nel popolo di San Fabiano a Poppiano (*Il Libro del Chiodo*, 113, 159, condanne del 26 giugno 1302). Sulla base della documentazione coeva, non ho dubbi sul fatto che si trattasse della stessa persona. Per i da Tolano rinvio fin d'ora al mio *I Ghibellini e la salvezza dell'anima*, di imminente pubblicazione.

⁵⁴ Bonaini (cur.), *Acta Henrici VII*, vol. I, clvii, 256-7.

di *miles*, tutta una serie di indizi relativi ad atteggiamenti e comportamenti lascia a buon diritto pensare che spesso ci si possa effettivamente trovare di fronte a dei *militēs* propriamente detti. Resta un margine di incertezza relativo a coloro che, probabilmente, mancavano di una qualifica a livello formale, ma nella percezione dei contemporanei, la reputazione collettiva, almeno all'interno del mondo rurale, rendeva assai opaca una differenziazione netta con chi era invece in grado di vantare il titolo di cavaliere.

3. Nobiles nelle campagne trecentesche

Nelle campagne fiorentine del XIV secolo, l'identificazione documentaria di *militēs* stava lasciando sempre più spazio a quella di *nobiles*, di *domini* o – nella versione più legata istituzionalmente alle vicende politiche cittadine – a quella di *magnati*.⁵⁵ La percezione della *nobilitas* continuava però a giocare un ruolo non secondario nelle vicende di un lignaggio e, in particolare, nelle aree ancora non fiorentinizzate. Quest'ultima constatazione prende spunto dalle biografie dei presumibili discendenti di uno dei testimoni che furono ascoltati nella già evocata disputa intorno al patronato del monastero di Rosano. Si tratta di un *Alcherinus de Alpignano* che, al momento della sua audizione, dichiarò un'età di sessanta anni ricordandosi che, 45 anni prima, aveva accompagnato al monastero Sofia figlia del conte Guido Guerra I Guidi, insieme ai dieci *militēs* che costituivano la scorta armata della contessa.⁵⁶ Rispondendo alle domande, Alcherino sostenne di essere un *fidelis* dei Guidi, non vantò alcun titolo e tantomeno fece allusioni alla sua vicenda personale, come invece aveva fatto Mugnaio. Di lui o dei suoi immediati successori non è dato sapere altro ed è necessario, ma con estrema cautela, riprendere la narrazione all'incirca un secolo dopo quando, ai primi del Trecento, troviamo dunque un consortile *de Alpignano* localizzato nell'omonima località ubicata in Valdisieve (attuale Comune di Dicomano), allora uno dei margini più occidentali del territorio guidingo diviso in alcune contee sulle quali continuavano a esercitare la loro egemonia rami diversi della grande famiglia comitale.⁵⁷

Dico subito che, al di là dell'omonimia del *cognomen toponomasticum*, il legame tra i *consortes* di Alpignano di primo Trecento e il giovane Alcherino che, un secolo e mezzo prima, aveva accompagnato la contessa Sofia rimane ovviamente fin troppo tenue e fondato su pochi e fragili indizi. Uno è di

⁵⁵ Salvemini, *La dignità cavalleresca*, 1201-121. Il ricorso alla denominazione di *dominus* per riferirsi a un cavaliere è riscontrabile, ad esempio, nell'accertamento della morte di un cavallo del *dominus* Odoaldo della Tosa registrata il 3 settembre 1282 nell'accampamento delle truppe all'assedio di Messina (*Diplomatico, Capitani di Orsanmichele*, 1282, giugno 18).

⁵⁶ *La disputa di Rosano*, 22, n. 15. Per la contessa Sofia, vedi Marrocchi, *Guidi, Sofia*, n. 61, *ad vocem*.

⁵⁷ Si trattava delle contee del Pozzo, di Belforte, di Ampinana con una *enclave* relativa al territorio circostante il castello di Gattaia (oggi nei territori comunali di Vicchio di Mugello e Dicomano).

natura onomastica per la presenza nello *stock* familiare trecentesco dei *de Alpignano* del nome *Torello* tipico dell'area casentinese guidinga per la devozione al santo omonimo e raro nella Valdisieve, e anche di *Alcherino* desueto in tutta l'area circostante il piccolo abitato (*villa*) sede del consortile.⁵⁸ Ovviamente, è assai poco per collegare i *de Alpignano* al loro presunto antenato. In ogni caso, ai primi del XIV secolo, nessuno dei componenti del lignaggio di Alpignano venne identificato con un titolo che faccia pensare allo *status* di cavaliere, mentre, in tutta la contea dove vivevano, i *de Alpignano* erano conosciuti come *nobiles*. Una definizione che, in questo caso, doveva senza dubbio rispondere all'opinione collettiva, tenendo sempre conto che si era in un contesto di signoria territoriale. In effetti, l'area antistante le abitazioni che formavano Alpignano, nell'aprile 1304, era stata definita da un notaio della zona come la *platea nobilium de Alpignano*.⁵⁹ Qui venne redatta gran parte degli atti concernenti i membri del consortile, compresi quelli che rivestivano una relativa importanza per le dinamiche della contea detta "del Pozzo" nel cui territorio era ubicata la *villa*.⁶⁰

Ai primi del Trecento, i *nobiles* di Alpignano costituivano un lignaggio assai solido e coeso, condividevano molte scelte anche di natura economica e, parafrasando un recente titolo, erano relativamente ricchi e sicuramente tra i più onorevoli della contea.⁶¹ I *de Alpignano* facevano parte integrante del notabilato locale che gravitava intorno al *palatium* fortificato del Pozzo, il cuore istituzionale del piccolo territorio comitale, residenza dei notai che assolvevano al compito di visconti in nome dei Guidi.⁶² Qui saltuariamente facevano capo anche i detentori del piccolo *castrum* guidingo di Vicorati, ubicato dal lato opposto della contea.⁶³ I *de Alpignano* insieme ai *de Vicorati* e ad altri esponenti dell'élite locale partecipavano in prima persona alla vita della contea e della sua popolazione mettendo a disposizione il loro riconosciuto prestigio quali mediatori e interlocutori di riferimento per gli uomini della comunità. Dunque, lignaggi legati all'egemonia comitale guidinga, anche se sempre più autonomi, come quelli omologhi disseminati in aree di signoria territoriale, che garantivano almeno formalmente il potere dei conti ottenendo in cambio concessioni della natura più varia, come, in questo caso, il possesso della *villa* di Alpignano.

A partire dalla fine degli anni Trenta, gli eventi innescarono dei profondi mutamenti, alterando gli equilibri precedenti. Nel 1337, l'acquisto dell'intera contea da parte della famiglia fiorentina dei Bardi, rimasta al bando da Firen-

⁵⁸ Qui dove, nel marzo del 1302, un Cino figlio di Alcherino da Alpignano dettava le sue ultime volontà (*Notarile antecosimiano*, 9493, cc. 89v-90r, 21 marzo 1302).

⁵⁹ *Notarile antecosimiano*, 9494, cc. 15r e 16r, 24 aprile 1304.

⁶⁰ Ibidem.

⁶¹ Ryssov, "I più ricchi e i più onorevoli del villaggio." Su questa tipologia di lignaggi, vedi Wickham, *Comunità e clientele* e Lefeuve, *Notables et notabilité*.

⁶² *Notarile antecosimiano*, 9494, c. 16v, 16 aprile 1304.

⁶³ *Notarile antecosimiano*, 9494, c. 8r, 8 settembre 1303.

ze fino al 1351,⁶⁴ avrebbe mutato gli assetti che, fino ad allora, avevano garantito la stabilità del potere comitale. Il baricentro dell'intero territorio si spostò sul castello di Vicorati, scelto dai Bardi come residenza, destituendo della sua centralità e delle sue funzioni ufficiali il *palatium* del Pozzo e, al tempo stesso, inaugurando una difficile convivenza con gli ex-detentori del castello che continuarono a viverci in una continua tensione con i nuovi signori.

Alle spalle di questo mondo, la pressione fiorentina si stava facendo sempre più forte. Così, di fronte a una necessaria scelta di schieramento, i *nobiles* di Alpignano optarono per quello che sembrava essere il partito più promettente per il loro futuro. Avvalorandosi del prestigio di cui continuava a godere nell'area, il consortile si fece promotore della sottomissione a Firenze della popolazione di quattro parrocchie i cui rappresentanti, nel gennaio del 1341, convocati ad Alpignano, si riunirono proprio in quella *platea nobilium* che era sempre stata il punto di riferimento della zona.⁶⁵ Quanto sarebbe avvenuto dopo fece, in fondo, appannare ogni traccia della *nobilitas* dei *de Alpignano* alcuni dei quali, negli anni successivi all'epidemia di metà secolo, si trasferirono a Firenze per esercitare la professione di notai, come del resto avevano fatto alcuni membri della famiglia Fumanti, gli *ex-domini* del castello di Vicorati, dopo il definitivo passaggio della contea nel dominio fiorentino.⁶⁶ Da questo momento, davanti ai loro nomi comparve per la prima volta un *ser* che, com'è facile immaginare, si riferiva al titolo di notaio e non a quello di cavaliere. Chi restò sul posto, almeno a Vicorati, venne definito da Firenze come *cattano* con un termine (da *capitaneus*) destinato a sovrapporsi e successivamente a sostituirne altri, almeno per una parte delle élite comitatine. Così, ad esempio, una missiva inviata dal comune fiorentino nel settembre del 1365 a un membro del lignaggio che aveva tenuto il castello di Vicorati, era indirizzata a *Benedicto vocato Ghardello filio condam Nolfi nobilis seu captani seu de domo nobilium et captaneorum, silicet de domo de Fumantibus*.⁶⁷ Un *surplus* di qualifiche che nascondeva il passaggio a una pratica definitoria diversa da quella precedente.

Sul versante opposto a quello cittadino, fino a quando si mantenne la necessità di impiegare uomini d'arme per i costanti conflitti con Firenze, Guidi e Ubaldini – le maggiori signorie territoriali del contado – continuarono a far ricorso a uomini d'arme: cavalieri e fanti. Così, molte clausole contrattuali mantennero le richieste di prestazioni di natura militare che troviamo nelle concessioni di terre, poteri o licenze di commercio: obblighi legati alla *fidelitas* comitale che comprendeva anche la partecipazione a eventuali attività militari decise dai signori. Si trattava dei *servitia consueta a tenentibus dictum*

⁶⁴ *La cronica domestica di Messer Donato Velluti*, 206, 212.

⁶⁵ *Diplomatico, Riformagioni, Atti pubblici*, 1341, gennaio 5.

⁶⁶ *Diplomatico, Ss. Annunziata*, 1355, giugno 30; *Notarile antecosimiano*, 455, c. 26v, 25 giugno 1373.

⁶⁷ *Archivi della Repubblica, Signori e Collegi Deliberazioni in forza di ordinaria autorità*, 15, c. 9r-v, 10 settembre 1365.

podere et exercitus et cavalcatas et omnia sicut fidelis come recitava un contratto di affitto di fine Duecento.⁶⁸ Certo, questo creava o riproponeva un legame di soggezione personale (il termine usato era quello di *commendatio*)⁶⁹ con l'ingresso o la conferma, a pieno titolo, nel novero degli *homines* o, ancor meglio, dei *fideles* chiamati e obbligati a prestare servizio armato quando necessario, pur se nel limite temporale dettato dalla durata della locazione. Forse tra questi, c'erano individui economicamente in grado di possedere e mantenere un cavallo ma, ovviamente, è assai arduo saperlo.

Questo mondo era però in via di lenta e costante disgregazione perché, sotto il dominio di Firenze, nelle campagne il tempo dei *milites* stava iniziando a fare dei passi indietro e nella cronachistica cittadina trecentesca i cavalieri del contado – almeno quelli non antagonisti del comune definiti come ladri di strada – erano descritti come *cattani antichi gentili uomini*.⁷⁰ Ai primi di questo secolo, qui come altrove, il requisito essenziale per un esercito comunale era il possesso di un cavallo: ma, in fondo, si stava superando – come ha notato Gian Maria Varanini per Treviso – l'associazione cavallo = nobile.⁷¹ Nel contesto culturale e politico cittadino, come ha messo in chiara evidenza Maire-Vigueur, il titolo di *miles* non scomparve: anzi si diffuse sensibilmente, in particolare con la dissoluzione della *societas militum* quando divenne più importante marcare una differenziazione rispetto a coloro che, pur combattendo a cavallo, *milites* non erano.⁷² Nel contesto della società cittadina, questo elemento distintivo finì per assumere la dimensione di un vero e proprio *status-symbol* e questo può farci comprendere meglio la ricerca di addobbiamenti cavallereschi da parte dell'élite fiorentina come aveva desiderato, riuscendoci, Castellano di Bardo Frescobaldi il quale, dopo aver costruito una casaforte in contado, era andato a farsi nominare *cavaliere a Napoli per le mani del re Ruberto*, pagando le spese anche per la nomina di un nipote.⁷³ E questo, malgrado il rischio di venire iscritti nelle liste magnatizie, con tutte le intuibili conseguenze legate a questo *status*.

Ma l'identificazione documentaria dei *milites* continuava a restare aleatoria. Così, ad esempio, nel 1322, un componente della famiglia Buondelmonti di nome Lotto veniva definito come *nobilis vir dominus Lottus miles condam domini Bondelmontis militis de Bondelmontibus de Florentia*.⁷⁴ Un anno più tardi, due membri della stessa famiglia, senza alcun dubbio cavalieri, nel ri-

⁶⁸ *Notarile antecosimiano*, 9493, c. 76r, 7 gennaio 1299.

⁶⁹ Vedi la nota precedente.

⁷⁰ Questa descrizione concerneva la famiglia Buondelmonti, vedi Villani, *Nuova cronica*, I, Lib. V, 36, 221-2 e Coppo Stefani, *Cronaca fiorentina*, 23, rub. 42.

⁷¹ Varanini, "Note sull'esercito del comune di Treviso," 46 sgg. In generale: Grillo, *Cavalieri e popoli in armi*, 109 sgg. I governi popolari fiorentini avrebbero continuato a far riferimento ai *milites* per le magistrature itineranti Diacciati, *Popolani e magnati*, 159.

⁷² Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini*, 492 sgg.

⁷³ *La cronica domestica di Messer Donato Velluti*, 102-3.

⁷⁴ *Notarile antecosimiano*, 2356, c. 43r, 12 settembre 1322.

scuotere dalle casse comunali i compensi per alcune *cavallate* vennero descritti senza l'identificazione del loro ruolo.⁷⁵

4. *Considerazioni conclusive*

Le pagine precedenti avevano lo scopo di evidenziare alcune – e soltanto alcune – potenzialità ma anche i limiti della documentazione, pubblica e privata, relativa all'identificazione di *milites* in area extraurbana fiorentina tra il secolo XIII e una larga parte di quello successivo. Una prima e possibile discriminante nel riconoscimento di un cavaliere sembra dipendere dalle finalità che sono all'origine delle testimonianze. Nel caso di testi generati da istituzioni comunali come quelle fiorentine, nell'evidenziare lo *status* cavalleresco di un individuo entravano in gioco delle istanze pratiche legate all'applicazione di una normativa di natura fiscale con esazioni e soprattutto esenzioni previste per *milites* e per servi di *masnada*. C'è inoltre da considerare che tali norme erano adottate e applicate con un margine di discrezionalità dettato da motivazioni politiche: l'esorbitante numero di uomini di *masnada* figlinesi del 1198 ne costituisce un esempio concreto. Da qui, in fondo, alcune incertezze sulle identificazioni di *status* personali anche da parte di un potere formale.

Un discorso diverso è invece l'apparente minor attenzione per un titolo cavalleresco (*ser, miles, dominus*) all'interno della documentazione privata, pur con dei limiti legati alla polisemia nell'uso del *ser* o del *dominus* risolvibili spesso soltanto con un mirato approccio prosopografico. Basti qui pensare che, già alla metà del secolo precedente, negli elenchi dei cavalieri fiorentini in partenza per Montaperti l'appellativo di *ser* era stato sostituito da quello di *dominus*.⁷⁶ Resta il fatto, come si è visto nel caso iniziale di ser Mosco da Miransù, che la necessità di connotare un cavaliere poteva essere meno cogente e si attivava soltanto se utile alla chiara definizione di una gerarchia relazionale tra i contraenti di un negozio giuridico. In linea generale, questo rende necessario individuare altri elementi indiziari in grado di suggerire caratteristiche riferibili a comportamenti, scelte, autorappresentazioni, di chi, individuo o famiglia, viveva *à la manière* di un cavaliere pur nell'assenza (testuale) di un titolo specifico. Per questo diviene dunque indispensabile definire anche la percezione collettiva di una condizione assimilabile alla *militia*.

Accanto all'uso ricorrente della violenza armata e le conoscenze in materia di combattimento a cavallo, anche per le campagne fiorentine, si rivela dunque necessario individuare altre spie di quell'idealtipo di *miles* cui ha fatto riferimento Sandro Carocci nell'introduzione al convegno finale del PRIN

⁷⁵ Tegghia et Gueifus filii condam domini Bindi de Bondelmontibus (Notarile antecosimiano, 2356, c. 100r, 13 agosto 1323).

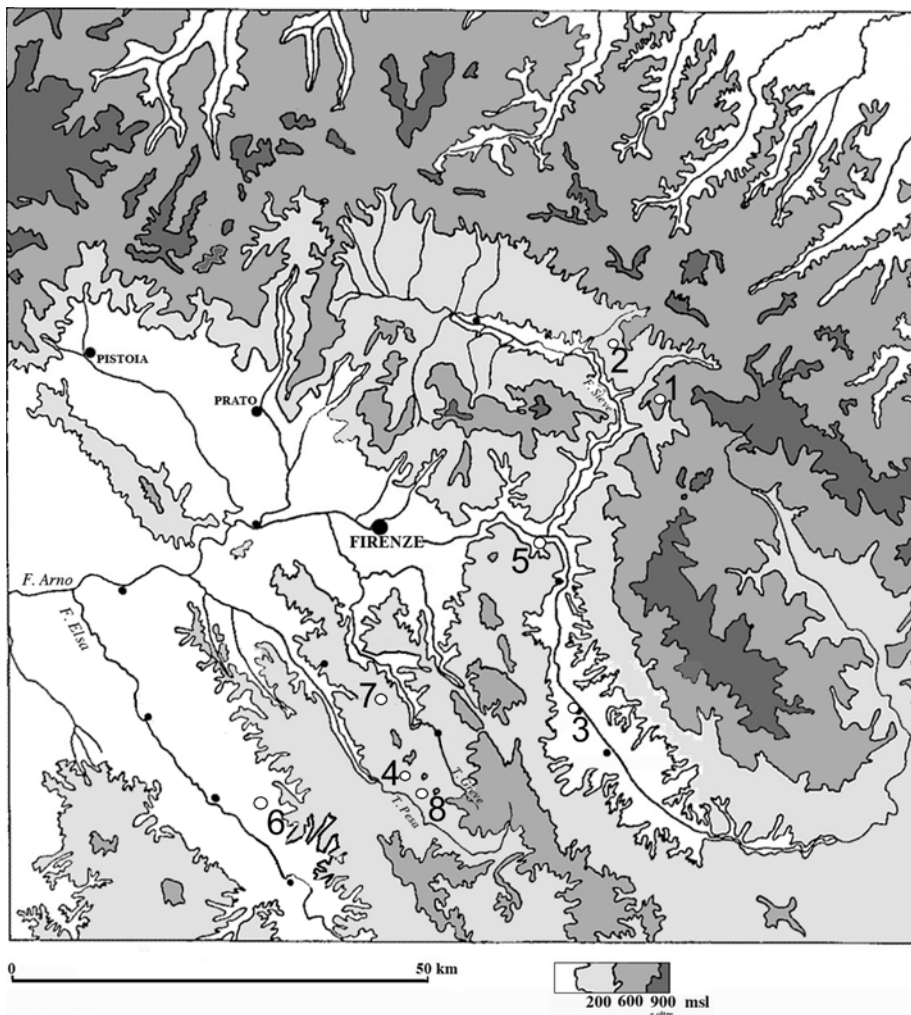
⁷⁶ Il Libro di Montaperti, ad indicem.

tenutosi a Roma nell'ottobre 2025.⁷⁷ Per questo ho cercato di evidenziare delle posizioni di rilievo nel contesto sociale espresse, ad esempio, dal riconoscimento di un'*auctoritas* per arbitraggi e mediazioni o ancora la nomina a ruoli di rappresentanza ma anche ad altre scelte qualificanti: quelle residenziali legate a particolari tipi di dimore (caseforti, *fortilitia*), l'uso di un nobilitante *cognomen toponomasticum* mutuato, appunto, dal luogo principale di origine e di residenza.

Con il XIV secolo, stava mutando anche il lessico specifico: i *milites* comitatini ricordati dalle testimonianze di natura fiscale del secolo precedente vennero definiti nei ruoli d'estimo redatti dagli ufficiali comunali come *nobili di contado*. Intanto, una parte della società cittadina percepiva il titolo di cavaliere come uno *status-symbol* per molti aspetti lontano dalla *militia* di un tempo, pur con il rischio di immissione nelle liste dei Magnati. Un titolo che ormai poteva essere ottenuto soltanto in base alle disponibilità economiche di un aspirante cavaliere, senza tener conto delle caratteristiche principali richieste a un combattente a cavallo perché ormai, come si sarebbe ironicamente lamentato Franco Sacchetti, anche gli *scardassieri*, *gli usurai e ribaldi barattieri* potevano diventare dei *milites*.⁷⁸

⁷⁷ *Il tempo dei cavalieri. Preminenze cavalleresche, società locali e poteri: nuove prospettive sulle campagne italiane (secoli XI-XIII)*, Roma, 23-25 ottobre 2025.

⁷⁸ *O sventurati ordini della cavalleria, quanto siete andati al fondo!*: Sacchetti, *Il Trecentonovelle*, nov. CLIII, 421.



Tav. 1. Le principali località ricordate nel testo: 1 Alpignano; 2 Capaccia; 3 Figline Valdarno; 4 Passignano; 5 Rosano; 6 Semifonte; 7 Tolano; 8 Vignola.

Opere citate

- Bonaini, Francesco (cur.) *Acta Henrici VII Romanorum imperatoris et monumenta quaedam alia suorum temporum historiam illustrantia*. Firenze, Cellinius, 1877, vol. I.
- Boutoulle, Frédéric. “Les résidences de la petite aristocratie rurale en Gascogne occidentale (XI^e, XII^e et XIII^e siècles). Réflexions à partir d’un corpus de textes.” In *Demeurer, défendre et paraître. Orientations récentes de l’archéologie des fortifications et des résidences aristocratiques médiévales entre Loire et Pyrénées*. Actes du colloque de Chauvigny, 14-16 juin 2012, sous la dir. de Luc Bourgeois, Christian Rémy, 601-8. Mémoire, 47. Villefranche-de-Rouergue: Association des publications chauvinoises, 2014.
- Brancoli Busdraghi, Piero. “«Masnada» e «boni homines» come strumento di dominio delle signorie rurali in Toscana (secoli XI-XIII).” In *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*. Atti della XXXVII settimana di studio, 12-16 settembre 1994, a cura di Gerhard Dilcher, e Cinzio Violante, 287-342. Bologna: il Mulino, 1996.
- Carocci, Sandro. *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*. Roma: Viella, 2014.
- Carocci, Sandro. “Nobiltà e pietrificazione della ricchezza fra città e campagna (Italia, 1000-1280).” In *Construir para perdurar. Riqueza petrificada e identidad social. Siglos XI-XIV*. XLVII Semana Internacional de Estudios Medievales, Estella-Lizarra, 81-142. Pamplona: Gobierno de Navarra, 2021.
- Casini, Tommaso. “The minor rural aristocracy and great lords in thirteenth-century Tuscany: three cases from the entourage of the Guidi counts.” *Journal of medieval history* 37 (2011): 180-96.
- Ceccarelli Lemut, Maria Luisa. “I conti Alberti in Toscana fino all’inizio del XIII secolo.” In *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secoli IX-XIII)*. Atti del II Convegno di studio (Pisa, 3-4 dicembre 1993), 179-210. Roma: ISIME, 1996.
- Ceccarelli Lemut, Maria Luisa. “La fondazione di Semifonte nel contesto della politica di affermazione signorile dei conti Alberti.” In *Semifonte in Val d’Elsa e i centri di nuova fondazione dell’Italia medievale*, a cura di Paolo Pirillo, 213-33. Firenze: Olschki, 2004.
- Collavini, Simone Maria. “Signoria ed élites rurali (Toscana, 1080-1225 c.).” *Mélanges de l’École française de Rome-Moyen Âge* 124, no. 2 (2012). <http://journals.openedition.org/mefrm/928>
- Compagni, Dino. *Cronica*, a cura di Gino Luzzatto. Torino: Einaudi, 1968.
- Conti, Elio. *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino, I, Le campagne nell’età precomunale*. Roma: ISIME, 1965.
- Coppo Stefani, Marchionne di. *Cronaca fiorentina*, a cura di Nicolò Rodolico. *Rerum Italicarum Scriptores*, 30/1. Bologna: Zanichelli, 1955.
- Cortese, Maria Elena. “Rural Milites in Central and Northern Italy between Local Elites and Aristocracy (1100-1300).” In *Social Mobility in Medieval Italy (1100-1500)*, a cura di Sandro Carocci, e Isabella Lazzarini, 335-52. Roma: Viella, 2018.
- Cortese, Maria Elena. “Famiglie e poteri dal secolo XI ai primi del XIII.” In *Storia di Figline Valdarno, 1, Il Medioevo. Il tempo della chiesa e dei cavalieri (secoli X-XIII)*, a cura di Paolo Pirillo, 43-66. Firenze: Ed. Feeria, 2020.
- Cortese, Maria Elena. “Le frange inferiori della cavalleria nelle campagne toscane: *scutiferi* e *masnaderii* tra inquadramento signorile e mobilità sociale (secc. XII-XIII).” *Archivio storico italiano* 179, no 1 (2021): 3-42.
- Coulet, Noël. “La naissance de la bastide provençale.” In *Géographie historique du village et de la maison rurale*. Actes du colloque tenu à Bazas les 19-21 octobre 1978, 145-59. Paris: Éditions du C.N.R.S., 1979.
- La cronica domestica di Messer Donato Velluti*, a cura di Isidoro Del Lungo, e Guglielmo Volpi. Firenze: Sansoni, 1914.
- Diacciati, Silvia. *Popolani e Magnati. Società e politica nella Firenze del Duecento*. Spoleto: Centro italiano di studi sull’Alto Medioevo, 2011.
- La disputa di Rosano (1203/04 – 1209). Edizione e studio introduttivo dei documenti*, a cura di Veronica Bagnai Losacco. Pisa: Quaderni del dipartimento di Storia dell’università, 2010.
- Documenti dell’antica costituzione del Comune di Firenze*, a cura di Pietro Santini. Firenze: G.P. Vieusseux, 1895.
- Faini, Enrico. “Le memorie del territorio nella Tuscia dei secoli XII-XIII: strategie di condizio-

- namiento nei *dicta testium*." *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge* 123, no. 2 (2011). <http://journals.openedition.org/mefrm/635>.
- Fiore, Alessio. *Il mutamento signorile. Aspetti del potere e comunicazione politica nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (1080-1130c.)*. Reti Medievali E-Book, 29. Firenze: Firenze University Press, 2017.
- Francesconi, Giampaolo. "La costruzione di uno spazio monastico eccentrico: Camaldoli fra pratiche sociali conservative e poteri signorili (secoli XI-XIII)." In *Camaldoli e l'Ordine camaldolese dalle origini alla fine del XV secolo*, a cura di Cécile Caby, e Pierluigi Licciardello, 101-16. Cesena: Centro Storico Benedettino Italiano, 2014.
- Gasparri, Stefano. *I milites cittadini. Studi sulla cavalleria in Italia*. Roma: ISIME, 1992.
- Grillo, Paolo. *Cavalieri e popoli in armi. Le istituzioni militari nell'Italia medievale*. Roma-Bari: Laterza, 2008.
- Lansing, Carol. *The Florentine Magnates. Lineage and Faction in a Medieval Commune*. Princeton N.J.: Princeton University Press, 1991.
- Lefeuve, Philippe. *Notabilité et notabilité dans le contado florentin des XII^e-XIII^e siècles*. Rome: École française de Rome, 2023.
- Lefeuve, Philippe. "Sicuti boni homines et masnaderii: dépendance et distinction sociale dans les seigneuries du contado florentin (XII^e-XIII^e siècles)." *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge*. 130, no. 2 (2018): 363-79. <http://journals.openedition.org/mefrm/4070>.
- Il Libro del Chiodo*, a cura di Fabrizio Ricciardelli. Roma: ISIME, 1998.
- Il Libro di Montaperti (An. MCCLX)*, a cura di Cesare Paoli. Firenze: G.P. Vieusseux, 1889.
- Maire Vigueur, Jean-Claude. *Cavalieri e cittadini. Guerra conflitti e società nell'Italia comunale*. Bologna: il Mulino, 2010.
- Marrocchi, Mario. "Guidi, Sofia." In *Dizionario biografico degli italiani*, 61. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 2004. [https://www.treccani.it/enciclopedia/safia-guidi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/safia-guidi_(Dizionario-Biografico)/)
- Pirillo, Paolo. *Creare comunità. Firenze e i centri di nuova fondazione della Toscana medievale*. Roma: Viella, 2007.
- Pirillo, Paolo. *I Ghibellini e la salvezza dell'anima. La Madonna di Vico dell'Abate e il lignaggio dei Da Tolano*, i.c.s.
- I più antichi documenti del monastero di S. Maria di Rosano (secoli XI-XIII)*, a cura di Claudia Strà. Roma: Monumenta Italiae ecclesiastica, 1982.
- Plesner, Johan. *L'emigrazione dalla campagna alla città libera di Firenze nel XIII secolo*. Firenze: Papafava, 1979. (ed. orig. Copenhagen: Nordisk Forlag, 1934).
- Ryssov, Nicola. "I più ricchi e i più onorevoli del villaggio. Microstoria di due *milites* del Polesine (secoli XII-XIII)." *Reti Medievali Rivista*, 26, no. 2 (2025): 623-55. <https://doi.org/10.6093/1593-2214/12850>.
- Sacchetti, Franco. *Il Trecentonovelle*, a cura di Emilio Faccioli. Torino: Einaudi, 1970.
- Salvemini, Gaetano. *La dignità cavalleresca nel Comune di Firenze e altri scritti*, a cura di Ernesto Sestan. Milano: Feltrinelli, 1972.
- Salvestrini, Francesco. "La proprietà fondiaria dei grandi enti ecclesiastici nella Tuscia dei secoli XI-XV. Spunti di riflessione, tentativi di interpretazione." *Rivista di storia della Chiesa in Italia* 62, no. 2 (2008): 377-412.
- Santini, Pietro. *Aprile 1198. Il giuramento dei Figlinesi a Firenze e alla Lega guelfa di Tuscia*, a cura di Paolo Pirillo. Figline Valdarno: Città di Figline Valdarno, 2014.
- Schneider, Fedor. *Regestum Volaterranum*. Roma: E. Loescher & C., 1907.
- Stella, Attilio. "La famiglia dei Lonigo. Un lignaggio di *milites* nel cuore della Marca veronese-trevisana (secoli XII-XIII)." *Reti Medievali Rivista*, 26, no. 2 (2025): 657-81. <https://doi.org/10.6093/1593-2214/12848>
- Tabacco, Giovanni. "Nobiltà e potere ad Arezzo in età comunale." *Studi medievali* 17 (1976): 41-79.
- Treggiari, Ferdinando. "La parabola del bene comune: ordine pubblico e milizie cittadine." In *Il Bene comune. Forme di governo e gerarchie sociali nel Basso Medioevo*. Atti del xlvi Convegno Storico Internazionale, Todi, 9-12 ottobre 2011, 265-302. Spoleto: Fondazione del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2012.
- Varanini, Gian Maria. "Note sull'esercito del comune di Treviso nei primi decenni del Trecento (1313 c.-1318, 1330-1335)." In *Connestabili. Eserciti e guerra nell'Italia del primo Trecento*, a cura di Paolo Grillo, 31-70. Soveria Mannelli: Rubettino, 2018.

- Villani, Giovanni. *Nuova cronica*, 3 voll., a cura di Giuseppe Porta. Parma: Guanda, 1990-1.
- Wickham, Chris. "Vendite di terre e mercato della terra in Toscana nel secolo XI." *Quaderni storici* 65 (1987): 355-77.
- Wickham, Chris. *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*. Roma: Viella 1995.
- Wickham, Chris. *Dispute ecclesiastiche e comunità laiche. Il caso di Figline Valdarno (XII secolo)*. Firenze: Opus Libri, 1998.
- Wickham, Chris. "Figline: nobili *milites* e *masnaderi*." In *Lontano dalle città: il Valdarno di sopra nei secoli XII-XIII*, a cura di Giuliano Pinto, e Paolo Pirillo, 379-94. Roma: Viella, 2005.

